



# “Ri-Generiamoci”: un progetto per promuovere la Solidarietà Intergenerazionale nel settore della cura all’anziano

## “Let’s Re-Generate:” A project to promote intergenerational solidarity in the field of professional care for aged people

---

Valentina Tombolesi, Sara Santini,  
Cosetta Greco, Giovanni Lamura

Centro Ricerche Economico Sociali sull’ Invecchiamento, Istituto Nazionale di Ricovero e  
Cura per gli Anziani (INRCA)

V.Tombolesi@inrca.it - S.Santini2@inrca.it - C.Greco@inrca.it - G.Lamura@inrca.it

### ABSTRACT

Ri-Generiamoci is one research-action project promoted and coordinated by INRCA (National Institute for the Retirement and Care of Aged People, based in Ancona as part of a Retirement and Care Institute with Scientific Purposes). Its aim is that of making teenagers and aged people relate to the topic of the care of the elders. Since this objective is vital to intergenerational knowledge and understanding, some educational activities have been identified, so that their cognitive or emotional character could reveal effective. In fact, the project is based on the assumption that personal relationships and cooperation are the only way to foster solidarity, thus preventing intolerance and abuse. This project includes: 8th grade students, aged people living in a multipurpose facility (residential and quasi-residential), and associations of volunteers. It was born out of the necessity to provide a clear answer to the needs of a category of people that is overexposed to abuse, as stated in “Abuel: abuse of elder in Europe.” Moreover, it complies with the requests of those who made contact with the Abused Elder People Line (TAM TAM). Both Abuel and TAM TAM are initiatives undertaken by INRCA in the Marche region.

Il progetto Ri-Generiamoci è una ricerca-azione promossa e coordinata dall’INRCA (Istituto Nazionale di Ricovero e Cura per Anziani, Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico – IRCCS – con sede ad Ancona), con l’obiettivo di mettere in relazione adolescenti ed anziani rispetto ad una tematica, quella della cura degli anziani, con cui le nuove generazioni vengono sempre più raramente a contatto. Al fine di perseguire questo obiettivo, cruciale per stimolare la conoscenza e comprensione intergenerazionale, sono state individuate una serie di attività pedagogiche di tipo sia cognitivo sia emotivo-esperienziale, certi che il rapporto umano e la collaborazione siano le uniche strade percorribili per l’educazione alla solidarietà e la prevenzione di atti di intolleranza e di maltrattamento. Questo progetto pilota, che coinvolge studenti di terza media, gli anziani ospiti di una struttura re-

sidenziale e semi-residenziale nonché due associazioni di volontariato, nasce dalla volontà di proporre una risposta concreta e lungimirante alle esigenze della popolazione anziana fragile, spesso maltrattata e a rischio di abuso, così come emerso dallo studio “Abuel: abuse of elder in Europe” e dalle richieste avanzate da coloro che hanno fatto ricorso al Telefono Anziani Maltrattati (TAM TAM), due recenti iniziative condotte dall’INRCA nella regione Marche.

#### KEYWORDS

Intergenerational stance, Aged people, Relationship, New generations, Cooperation

Intergenerazionalità, Anziano, Relazione, Nuove generazioni, Cooperazione

## 1. Introduzione

### 1.1. Alcuni fattori sociali che impattano sulle relazioni intergenerazionali

Il progressivo invecchiamento della popolazione è uno dei principali fenomeni che caratterizzano la società odierna, italiana, europea e mondiale. L’aumento della speranza di vita rappresenta un positivo segnale di longevità della popolazione, ma è al contempo accompagnato da una crescente difficoltà della nostra società a garantire condizioni di vita dignitose a chi diventa anziano, soprattutto se (parzialmente o totalmente) non autosufficiente. Questa problematica della cura ha diversi risvolti – sanitari, sociali, economici, giuridici, etici – ma assume anche un valore educativo, ponendo la generazione di mezzo nella condizione di interrogarsi sul messaggio più adatto da trasmettere alle future generazioni. Tale riflessione investe sia la possibilità di impegnarsi in termini di risorse sia, soprattutto, il sistema di valori su cui si impernano le risposte da fornire rispetto ai bisogni emergenti nella fase finale della vita.

Nella nostra società i rapporti famigliari sono sottoposti a molteplici pressioni e cambiamenti (divorzi, spostamenti per lavoro ecc.), per cui tra gli adolescenti - che soffrono sempre più la mancanza di punti di riferimento familiari ed affettivi – e gli anziani, specie se non autosufficienti, si è venuta creando una tripla distanza: geografica, cognitiva ed emotiva. Molte famiglie, infatti, si spostano dal luogo di origine per motivi di lavoro e spesso i nipoti, non vivendo quotidianamente la relazione con i propri nonni, non ne conoscono i punti di forza e le fragilità e non possono comprenderne i sentimenti e la psicologia. Anche quando questa distanza geografica è limitata, l’ormai frequente abitudine di assumere assistenti famigliari (le cosiddette “badanti”) per assolvere i compiti di cura quotidiani dell’anziano, ha favorito l’instaurarsi di una situazione di estraneità cognitiva ed emotiva dei giovani nei confronti dei propri nonni. Questa condizione è ulteriormente favorita dall’immagine spesso proposta dai mass media – di cui i giovani sono assidui fruitori – che diffondono il pensiero comune di una società che teme di invecchiare, nega il dolore ed occulta la morte, proponendo una rappresentazione della popolazione anziana “estetivamente sempre giovane”, spesso caricaturale, di cui si fatica perciò a cogliere l’essenza.

Lasciare che la relazione tra le generazioni diventi sempre più debole a causa dei fattori poc’anzi descritti, significa esporre giovani ed anziani (e quindi tutta la società) a rischi di carattere sociale, economico e psicologico, con importanti e pericolose derive verso atti e pratiche lesive della dignità della persona.

Per questo ci soffermeremo ora brevemente sul concetto di solidarietà intergenerazionale e sul fenomeno dell'abuso nei confronti delle persone anziane, come una delle possibili conseguenze del distacco relazionale e culturale tra giovani ed anziani.

## **1.2. La solidarietà intergenerazionale in Europa e in Italia: alcuni spunti di riflessione**

La Commissione Europea nel marzo 2009 ha condotto una ricerca sulla solidarietà intergenerazionale nei 27 Stati Membri (Eurobarometer 2009), chiedendo ai cittadini il loro punto di vista su diverse aree tematiche, tra cui le seguenti.

*Relazioni esistenti tra giovani e anziani.* Il 69% dei cittadini europei sostiene che difficilmente giovani ed anziani hanno la stessa opinione riguardo a ciò che è meglio per la società. La percentuale sale al 75% se si tiene conto dei rispondenti sotto i 25 anni. In Italia il 70% degli intervistati è d'accordo con tale affermazione.

L'85% dei cittadini europei e la stessa percentuale di quelli italiani ritiene che gli anziani non siano un peso per la società.

La metà delle persone intervistate non crede che, poiché vi è un numero più alto di cittadini anziani che votano, i decision-maker prestino minore attenzione ai bisogni dei giovani. Nel gruppo degli intervistati under 25 tale percentuale si abbassa al 45%.

A livello europeo il 56% degli intervistati è d'accordo nel dire che il prolungamento del lavoro in età anziana toglie lavoro ai giovani.

In Italia il 33% crede fortemente che gli anziani tolgano opportunità di lavoro ai giovani, contro il 27% della media europea.

*I costi della popolazione anziana.* La grande maggioranza dei cittadini europei concorda nel dire che i loro Governi dovrebbero spendere più risorse per pensioni e cura degli anziani. L'Italia è in linea con la media europea (86%). Contemporaneamente sostengono che i Governi non saranno in grado di pagare le pensioni nella misura in cui lo hanno fatto finora.

*Il bisogno di riforme nel sistema pensionistico e in quello sociale.* Il 35% dei cittadini europei sostengono che gli anziani dovrebbero avere l'opportunità di lavorare oltre l'attuale età pensionabile se lo desiderano. In Italia la proporzione cambia e solo 15% degli intervistati si dice d'accordo con l'affermazione precedente.

La metà (52%) dei cittadini europei e la stessa percentuale di quelli italiani ritiene che i lavoratori saranno sempre meno disposti a pagare i contributi per le pensioni e che gli anziani dovrebbero accettare una riforma pensionistica che allevi il peso che attualmente grava sulle persone più giovani.

*Il contributo sociale ed economico degli anziani.* Otto intervistati su dieci affermano che genitori e nonni contribuiscono economicamente al processo dei giovani verso l'autonomia (lavoro e formazione di una propria famiglia). Il dato è del 59% in Italia contro il 55% della media europea, più alta nei Paesi Mediterranei (82% in Portogallo) e meno rilevante nei Paesi del Nord Europa (29% in Olanda).

La maggioranza pensa che il lavoro di cura che svolgono gli anziani nei confronti di familiari e per volontariato non sia sufficientemente apprezzato dalla società dei rispettivi Paesi. Sotto questo aspetto l'Italia si distingue dal resto d'Eu-

ropa perché si trova d'accordo con questa affermazione solo il 31% degli intervistati (è la percentuale più bassa) contro una media europea del 44%. La spiegazione che può sottendere a questo dato è la tendenza della popolazione italiana a "dare per scontato" il ruolo di cura di alcuni soggetti (in particolare le donne) all'interno dei nuclei familiari, tratto culturale che ci differenzia notevolmente dai vicini europei (Portogallo 74% e Regno Unito 59%).

La maggioranza degli intervistati europei (64 %) riferisce che non ci sono abbastanza opportunità e occasioni di incontro tra giovani ed anziani per lavorare insieme all'interno di associazioni e iniziative locali. L'Italia si trova d'accordo con tale affermazione per il 67% dei rispondenti.

*Il ruolo delle Autorità Pubbliche nella promozione della solidarietà intergenerazionale.* Il 64% dei cittadini europei e il 58% degli italiani ritengono che i Governi non stiano facendo un buon lavoro per facilitare lo scambio tra le generazioni. Inoltre, più di sei cittadini europei su dieci ritengono che le Autorità non facciano abbastanza per promuovere la solidarietà intergenerazionale, e quasi tutti sottolineano che ciò rientra nelle responsabilità delle Autorità Locali.

All'affermazione "Le scuole dovrebbero promuovere meglio le relazioni tra giovani ed anziani", la risposta è unanime: l'89% di tutti i cittadini europei ed italiani intervistati si dice d'accordo.

Questi ultimi dati in particolare sembrano confermare una forte esigenza della popolazione europea ed italiana di trovare spazi di condivisione tra giovani ed anziani, e la necessità che siano proprio le Autorità ad assumere il ruolo di facilitatori in tale ambito.

### **1.3. Il fenomeno dell'abuso**

*Che cosa si intende per "abuso".* Il termine abuso contiene molte sfumature che si collocano in un continuum che va dal maltrattamento fisico e aggressione fino all'incuria e trascuratezza. La letteratura definisce l'abuso verso gli anziani come ogni tipo di maltrattamento perpetrato ai danni della persona anziana da parte di quelle stesse persone (i parenti) che dovrebbero invece tutelarne il benessere fisico e psicologico. L'abuso è tanto un atto quanto un'omissione che determinano un danno o una minaccia alla salute e al benessere dell'anziano (Merzagora 2008). Alla luce di quanto appena esposto, vengono identificate due forme di abuso: "attive e "passive". Tra le prime abbiamo l'abuso fisico, psicologico, sessuale, sociale ed ambientale, materiale o economico. L'abuso passivo si concretizza nella negligenza ovvero nel non prendersi cura dei bisogni quotidiani dell'anziano fragile o non autosufficiente (nutrirsi, lavarsi, vestirsi), lasciandolo solo e provocandone l'isolamento sotto molteplici punti di vista (affettivo, psicologico, sociale).

Di particolare interesse per il progetto Ri-Generiamoci è il dato inerente ai nonni di nipoti con genitori separati: sembra infatti che questi siano sempre più spesso vittime di abusi passivi, in quanto vengono esclusi dalla relazione con i nipoti.

*I fattori di rischio.* I fattori di rischio che conducono all'abuso sono la demenza, il morbo di Parkinson, i disturbi cerebrovascolari o di altro tipo che comportino difficoltà di comunicazione, immobilità e incontinenza, mentre povertà e disoccupazione possono favorire, anche se non causare, episodi di abuso intrafamiliare.

*Le cause del perpetramento dell'abuso dal punto di vista della psicologia.* Inizialmente il maltrattamento degli anziani è stato letto e interpretato parallelamente a quello nei confronti dei bambini. Tuttavia questa operazione rischia di stigmatizzare l'anziano come incapace di esercitare una libera scelta e sempre bisognoso di tutela, così come lo sono i minori. Pertanto le teorie psicologiche applicate all'abuso tentano di svincolarsi da questo paradigma, cogliendo le peculiarità di questo tipo di abuso. I tre principali modelli teorici sono: il "modello situazionale", il modello dello "scambio sociale" e quello dell' "interazionismo simbolico".

Il paradigma situazionale afferma che si pratica abuso quando ci sono condizioni che favoriscono il fenomeno. Possono essere fattori legati alla vittima (dipendenza fisica e psichica, problemi di salute e di personalità), fattori strutturali (difficoltà economiche) oppure fattori connessi al caregiver (in quanto egli stesso vittima di abuso o con problemi esistenziali).

Il paradigma dello "scambio sociale" afferma che gli anziani diventano vittime nel momento in cui, in quanto dipendenti e vulnerabili, non sono più in grado di contrattare il proprio ruolo all'interno delle relazioni.

L'interazionismo simbolico infine, ritiene che l'interazione tra soggetti sia un processo che, per funzionare, richiede la costante rinegoziazione di significati condivisi. Tale teoria sostiene che il maltrattamento deriverebbe dall'insorgere di un conflitto di ruolo sia nella vittima sia nell'abusante, a causa della difficoltà di conciliare l'immagine di ciò che l'anziano era con ciò che è divenuto nel momento presente (con la perdita di potere, efficienza e prontezza).

La situazione di dipendenza di molti anziani (affetti da demenza e non) nei confronti dei propri figli, li induce ad accettare come giuste certe imposizioni, e a sentirsi colpevoli per il fatto di essere dipendenti. Si assiste in questi casi ad una "infantilizzazione" degli anziani e ad una "genitorializzazione" dei figli, generata appunto da un ribaltamento dei ruoli in assenza di una riformulazione di significati condivisi.

Secondo Tacconi (2011), quando non avviene un riadattamento conseguente a un'elaborazione personale e a una ridefinizione organizzativa e relazionale, si può arrivare a una situazione di sofferenza/stress che travalica la capacità di controllo e sfocia in atti guidati sostanzialmente da intolleranza, fastidio, irritabilità, rabbia.

*Il profilo dell'anziano abusato.* La letteratura concorda nel ritenere la donna, soprattutto se ultraottantenne, maggiormente esposta al rischio di abuso, soprattutto se disabile, affetta da qualsiasi forma di demenza, socialmente isolata, depressa, propensa ad assumere il ruolo di malata, dipendente dal punto di vista economico e con pregressi di abuso in famiglia (Decalmer, 1993). Questo dato è confermato dallo studio DAPHNE "Care for carers", secondo cui l'80% circa delle donne colpite dal morbo di Alzheimer subisce maltrattamenti (ISTISSS 2006).

Inoltre, lo studio ISTAT sulle violenze alle donne in età tra i 16 e i 70 anni, ha fatto emergere le mura domestiche quale luogo di maltrattamenti nel 68,3% dei casi (ISTAT 2007).

*Il profilo della persona abusante.* La letteratura concorda nel sostenere che i maggiori abusatori sono i figli o i nipoti (50%) e i coniugi (40%), soprattutto se si occupano dell'anziano da molto tempo (più di nove anni) e se convivono con esso. Nel 75% dei casi l'abusante è in età matura (intorno ai 50 anni), vive un sovraccarico di stress, ha difficoltà economiche, ha lasciato il lavoro a causa dell'assistenza, è socialmente isolato, con precedenti penali e psicopatologici, sovente

accompagnati da abuso di alcolici e droga, e riporta una storia di conflitti intergenerazionali (Decalmer 1993).

*Qualche dato sull'abuso verso gli anziani.* I dati sopra riportati sono in gran parte confermati dallo studio "Violenza contro le persone anziane", condotto nel 2007-2008 dal Dipartimento di Scienze Demografiche dell'Università "La Sapienza" di Roma - da cui emerge inoltre che il 9% dei soggetti over 70 ha subito abuso psicologico, soprattutto da parte dei figli (Sgritta, Deriu 2009) - e dallo studio *Silvernet*, da cui risulta che il 10% dei fruitori di servizi di assistenza domiciliare riferisce episodi di abuso, soprattutto nell'uso di mezzi di contenzione (6,6%) (Ogioni *et al.* 2007). La panoramica può essere utilmente integrata da un dato inerente le strutture residenziali, ricordando che le periodiche ispezioni dei NAS evidenziano come un elevato numero di istituti (nel 2008 circa il 50%) presenta situazioni irregolari (i.e. scarsa igiene, farmaci e cibi scaduti) (Prospettive Assistenziali, 2009).

Tale situazione è stata recentemente confermata da due iniziative condotte dall'INRCA. La prima concerne i risultati del "Telefono Anziani Maltrattati" (TAM TAM) dell'INRCA, un servizio che raccoglie segnalazioni telefoniche inerenti episodi di abuso e maltrattamento nei confronti di persone anziane<sup>1</sup>. Dall'analisi inerente la fase pilota di questo servizio (Novembre 2010-Gennaio 2012) è infatti emerso che un numero consistente degli episodi denunciati è stato perpetrato dagli stessi figli degli anziani abusati, come evidenzia la tabella sottostante.

Tab. 1 - Grado di parentela abusante-vittima

Grado di parentela	N°
Figlio/a	16
Moglie/Marito	6
Sorella/fratello	5
Altro parente	8
Estraneo al nucleo familiare	12
Badante	2
<b>Totale</b>	<b>49</b>
* Un abuso può essere perpetrato da una o più persone	

Una seconda iniziativa INRCA che ha evidenziato la rilevanza del fenomeno in Italia è rappresentata dallo studio europeo Abuel, da cui lo stesso servizio TAM TAM è tra l'altro scaturito (Soares *et al.* 2012).

Tale ricerca (dal titolo inglese: "ELder ABUse"), coordinato a livello internazionale dal Karolinska Institute di Stoccolma, è stato finanziato per il biennio 2008-2010 nell'ambito dei programmi di ricerca attivati dall'Agencia Europea per la Sa-

1 Per dettagli sull'iniziativa si rinvia al rapporto di sintesi scaricabile dal sito: <<http://www.inrca.it/INRCA/Focuson2.asp?ID=29>>.

lute Pubblica. All'indagine hanno partecipato, oltre l'Italia, sei Paesi europei: Germania, Grecia, Lituania, Portogallo, Spagna e Svezia. La survey ha raggiunto in complesso un campione di residenti stratificato per sesso ed età di circa 4500 soggetti, interessando in Italia (Ancona) 628 soggetti, 270 uomini e 358 donne, con un tasso di risposta del 31,4%.

Oggetto di studio è stata la popolazione maschile e femminile tra i 60-84 anni, con assenza di problemi cognitivi e residente a domicilio. Ne sono stati indagati condizioni di salute, qualità della vita ed eventuali situazioni di disagio, compreso il possibile verificarsi di esperienze di maltrattamento. Ciò al fine di individuare i principali fattori di rischio e le possibili conseguenze di un fenomeno reale eppure in gran parte "invisibile" e trascurato, non solo per difficoltà oggettive di rilevazione, ma anche perché rappresenta ancora oggi un tabù difficile da affrontare nel dibattito in corso in Italia sull'invecchiamento della popolazione.

Per quanto riguarda la tipologia di abuso possiamo dire che il 19.4% di anziani è vittima di abuso psicologico, il 3.8% di abuso finanziario, 2.7% di abuso fisico e lo 0.7% di abuso sessuale. Emerge che più uomini che donne sono vittime di abuso psicologico (20% vs. 18.9%), fisico (2.8% vs. 2.6%) e finanziario (4.1% vs. 3.7%), più donne che uomini sono vittime di abuso sessuale (1% vs. 0.3%). I coniugi (o partners) sono i principali perpetratori dell'abuso psicologico (34.8%) e fisico (33.7%).

È proprio in tale contesto che nasce il progetto "Ri-Generiamoci", promosso e coordinato dall'INRCA, al fine di superare la natura meramente "denunciataria" del servizio "TAM TAM", e farsi parte attiva per individuare un'iniziativa che puntasse a prevenire l'insorgenza – e non solo a rimediare agli effetti – del fenomeno del maltrattamento degli anziani ad opera delle generazioni più giovani<sup>2</sup>. Il progetto nasce infatti dalla presa di coscienza che solo instaurando un dialogo tra le generazioni sia possibile sensibilizzare i più giovani in materia di maltrattamento verso gli anziani, e promuovere così una cultura della solidarietà intergenerazionale che consenta oggi di ridurre la "distanza" tra gli uni e gli altri dal punto di vista sociale e culturale. Un obiettivo, questo, da raggiungere attraverso la (ri)costruzione di un legame reale e non superficiale tra ragazzi in età adolescenziale e persone anziane, e ritrovare così un'etica di riferimento comune per sviluppare la propria identità, sulla base di una storia e di un immaginario condivisi.

## 2. Obiettivi del progetto "Ri-Generiamoci"

### 2.1. Obiettivi generali

L'obiettivo generale del progetto "Ri-Generiamoci" è di sensibilizzare le nuove generazioni – ed in particolare, nella fase sperimentale, gli alunni di terza media di una scuola anconetana – rispetto alle esigenze di cura che sorgono in età anziana (ad esempio di chi è ricoverato in una residenza protetta per anziani non autosufficienti), da un lato, e delle possibilità di collaborazione giovani-anziani in tale ambito, dall'altro, tenendo conto delle diversità e delle opportunità legate a percorsi di invecchiamento attivo. A tal fine, "Ri-Generiamoci" mira a far sì che, quale scopo intermedio, gli alunni della classe coinvolta nel primo anno del pro-

2 Per un'esposizione più dettagliata degli obiettivi del progetto cfr. anche il sito: <<http://www.inrca.it/INRCA/Focuson2.asp?ID=53>>.

getto acquisiscano una conoscenza approfondita delle competenze in possesso dei volontari anziani operanti nel settore – in particolare di coloro che afferiscono alle associazioni “Avulss” e “Auser” coinvolte nell’iniziativa – quale strumento essenziale per raggiungere una migliore comprensione reciproca e quindi un maggiore livello di rispetto intergenerazionale.

Pur avendo un focus prevalentemente incentrato sulle nuove generazioni, il progetto si prefigge di conseguire risultati positivi rispetto a tutte le diverse categorie di partecipanti in esso coinvolti. L’INRCA, quale ente coordinatore, aspira in particolare ad ampliare la diffusione di una cultura intergenerazionale, accrescendo la consapevolezza delle nuove generazioni rispetto alla cura della persona non autosufficiente e al ruolo attivo che si potrebbe ricoprire in tal senso, forti della conoscenza e del contatto con esempi positivi di volontariato attivo prestato anche in età anziana. Al contempo, l’iniziativa si ritiene possa rappresentare un’occasione di scambio intergenerazionale utile per le persone anziane non autosufficienti coinvolte, che ne risulterebbero stimolate nelle loro capacità residue e nella qualità di vita. Ciò potrebbe in parte essere facilitato anche dall’impiego di alcune promettenti applicazioni delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione (o ICT, da Information and Communication Technologies), quali ad esempio skype, posta elettronica e network sociali.

La classe di scuola media impegnata in “Ri-Generiamoci”, dal canto suo, ha potuto integrare il programma didattico tradizionale con l’adozione di un progetto educativo che consentirà agli alunni di migliorare la coscienza di sé stessi in chiave biografica, provando la sensazione di sentirsi utili ed importanti per il prossimo, e riscoprendo una dimensione spazio-temporale a loro in gran parte sconosciuta, e certamente meno frenetica e superficiale di quella che la società attuale propone, grazie al confronto sia con gli anziani non autosufficienti sia con il mondo dei volontari anziani. Questi, a loro volta, avranno la possibilità di mostrare alle nuove generazioni un esempio di solidarietà a persone in condizioni di bisogno, abbattendo lo stereotipo sociale secondo il quale la vecchiaia rappresenta un punto di arrivo anziché un’ulteriore fase della vita che, come altre, racchiude opportunità e potenzialità differenti da offrire e mettere a disposizione della società.

## 2.2. Finalità pedagogiche del progetto

Inserito nel Piano dell’Offerta Formativa (POF) d’Istituto di una scuola media anconetana, il progetto contribuisce al conseguimento di una rosa di finalità formative e pedagogiche, che si concretizzano in tre principali obiettivi interdisciplinari:

- *Costruzione dell’identità e conoscenza delle proprie radici culturali*: la realizzazione del progetto, fondata su esperienze ed attività laboratoriali comuni tra adolescenti e anziani, consente, in coerenza con i programmi scolastici, un lavoro pedagogico mirato alla costruzione dell’identità personale degli alunni (rispetto, tolleranza, condivisione, riflessione su sé stessi e sugli altri ecc.), nonché il potenziamento di alcune competenze linguistiche (leggere, scrivere, esprimersi) e comunicative (uso di nuove tecnologie, redazione di un giornalino scolastico ecc.);
- *Promozione della relazione giovane-anziano*: tra le principali finalità formative del progetto dal punto di vista pedagogico è sicuramente da sottolineare l’opportunità che il progetto fornisce di riflettere approfonditamente sul tema delle diversità legate all’età e sul concetto di invecchiamento attivo. Gli alunni verranno



no sollecitati a passare più tempo con persone lontane dalla loro generazione, ed a farlo in modo consapevole, rompendo così gli stereotipi intergenerazionali e aprendosi ad una conoscenza e ad un'accettazione delle differenze, entrambe basi preziose per la comprensione e il rispetto tra le generazioni, ma anche per lo sviluppo personale e la cittadinanza attiva in una società più inclusiva;

- *Educazione alla solidarietà*: le attività previste dal progetto contribuiranno ad accrescere negli studenti il senso di responsabilità verso il prossimo, contribuendo così allo sviluppo delle competenze individuali, imprescindibile per un apprendimento efficace e di qualità.

### 3. Metodologia e fasi operative

#### 3.1. Le fasi della ricerca-azione

Il progetto si basa su una metodologia partecipativa di ricerca-azione, in cui le diverse attività sono accompagnate da un costante monitoraggio scientifico di valutazione degli esiti raggiunti rispetto agli obiettivi concordati. A tal fine, si sviluppa attraverso le seguenti sei fasi, in applicazione dei principi alla base di questa metodologia di ricerca (Scurati e Zaniello 1993):

1. *individuazione dei problemi da affrontare*: ciò avviene tramite un confronto con la letteratura, onde cogliere precise indicazioni riguardo al divario che si sta formando tra le generazioni, ed in particolare tra giovanissimi ed anziani, con gravi conseguenze sul tessuto sociale e sull'esistenza della solidarietà;
2. *analisi delle situazioni-problema*: questa fase approfondisce l'esame della mancanza di conoscenza tra giovani e anziani, in particolare quando questi ultimi sono non autosufficienti e risiedono in strutture protette. Tale divario può sfociare in una lettura distorta e parziale della realtà, generando pensieri fondati sul pregiudizio, fino a suscitare sentimenti di intolleranza reciproca;
3. *definizione di un piano di azione fondato su solide basi teoriche*: l'idea progettuale, nata dall'analisi della letteratura e dei risultati empirici emersi da ricerche proprie ed altrui, è stata condivisa con le principali organizzazioni locali di riferimento (Comune di Ancona, Scuola secondaria di Primo Grado, Centro Diurno-Residenza Protetta per anziani e Associazioni di volontariato), onde pianificare gli interventi concordandoli tra i vari soggetti coinvolti;
4. *realizzazione operativa*: il piano di azione è stato suddiviso in più parti, ciascuna con il suo sub-obiettivo, prevedendo una circolarità di raccolte dati, analisi, progettazione delle attività, valutazione e riprogettazione;
5. *valutazione del progetto realizzato, in relazione alle situazioni problematiche da risolvere*: sono state predisposte schede di valutazione da sottoporre a insegnanti, alunni, anziani, operatori della Residenza Protetta e volontari, finalizzate a raccogliere le opinioni sulle attività svolte, e monitorare così ogni fase dal punto di vista del metodo, dei contenuti e dell'efficacia relativa al sub-obiettivo fissato;
6. *rivisitazione e revisione del piano, se inadeguato e/o insoddisfacente rispetto ai risultati conseguiti*: già allo stadio attuale del progetto molte delle attività inizialmente pianificate sono state modificate in base al risultato delle valutazioni di cui al punto precedente, al contesto, alle relazioni osservate tra i soggetti ed alle criticità contingenti

Come ogni ricerca-azione, anche il progetto Ri-Generiamoci ha come principale scopo quello di agire sulla realtà sociale modificandola, attraverso il mutamento graduale del pensiero, poi dell'atteggiamento e di conseguenza della cul-

tura dei soggetti coinvolti nelle attività. Nel paragrafo 3.4, inerente alla metodologia dell'azione, verrà descritta in maniera dettagliata la fase di realizzazione delle attività.

### **3.2. Gli attori coinvolti e i ruoli**

Premessa importante ed irrinunciabile per comprendere la filosofia e lo stile di management di questo progetto è che i ricercatori si pongano come coordinatori e facilitatori alla pari rispetto a tutti gli altri attori coinvolti, che non vengano concepiti come oggetti (passivi) di ricerca ma come soggetti, co-autori della ricerca e protagonisti dell'azione.

Gli alunni e gli anziani sono gli attori principali, strettamente legati gli uni agli altri, negli obiettivi, nelle attività, nel coinvolgimento emotivo.

Gli insegnanti sono il tramite per catturare l'interesse degli alunni, perché ne conoscono la storia, il carattere, i punti di forza.

Gli operatori della Residenza Protetta ed annesso Centro Diurno sono coloro che meglio conoscono gli anziani non autosufficienti e riescono pertanto ad indirizzare le azioni che li riguardano proposte dai ricercatori, affinché risultino adeguate, efficaci e rispettose della loro particolare condizione.

I volontari sono il motore dell'azione, il ponte tra le due generazioni e, cosa ancora più importante, l'esempio e l'emblema del concetto di solidarietà inter- ed intragenerazionale.

Nel dettaglio, i soggetti coinvolti nel progetto sono così caratterizzati:

- gli insegnanti ed i venticinque alunni di 13-14 anni della classe 3<sup>a</sup>A della Scuola Secondaria di primo grado "G. Leopardi", facente parte dell'Istituto Comprensivo "Novelli-Natalucci" di Ancona;
- Sedici anziani non autosufficienti, di cui otto della Residenza Protetta per Anziani non autosufficienti "Benincasa" e otto dell'annesso Centro Diurno di Ancona, in età tra i 70 ed i 102 anni;
- Nove volontari tra i 60 ed i 85 anni della sezione di Ancona dell'associazione di volontariato AVULSS, che opera quotidianamente per migliorare la qualità della vita di chi è in stato di sofferenza;
- Nove volontari tra i 60 e gli 85 anni dell'associazione di volontariato AUSER, che promuove l'invecchiamento attivo degli anziani e la crescita del loro ruolo sociale;
- il "Centro Ricerche Economico-Sociali per l'Invecchiamento" dell'INRCA di Ancona (che svolge funzioni di coordinamento dell'intera iniziativa).

### **3.3. La metodologia di valutazione dell'impatto della ricerca**

#### **3.3.1. Raccolta dei dati**

Nella fase iniziale del progetto sono stati raccolti dati sia qualitativi sia quantitativi inerenti i 16 anziani non autosufficienti, i 25 alunni ed i 18 volontari anziani coinvolti. Prima ancora di avviare qualsiasi azione, ad alunni ed anziani non autosufficienti è stato proposto un questionario quantitativo e successivamente sono stati coinvolti, i primi in un focus group ed i secondi in interviste qualitative individuali in profondità.

Questi strumenti di indagine sono stati scelti per agevolare il più possibile la

raccolta delle informazioni e, al contempo, rispettare le difficoltà cognitive e relazionali di alcuni anziani nell'affrontare particolari tematiche in modo collegiale.

Contemporaneamente è stato organizzato un focus group anche con i volontari appartenenti alle due associazioni di volontariato AVULSS e AUSER, onde approfondire temi speculari a quelli affrontati con gli anziani non autosufficienti e gli alunni, al fine di valorizzarne l'esperienza "sul campo" e programmare nel modo più efficace le successive attività della fase operativa.

Gli stessi strumenti di raccolta dati saranno riproposti agli stessi soggetti a metà percorso e nella fase finale, onde consentire il monitoraggio dell'impatto esercitato dalle attività sugli attori coinvolti, individuare eventuali cambiamenti nel grado di conoscenza reciproca di giovani ed anziani e nella visione che ogni gruppo ha dell'altro in termini di solidarietà intergenerazionale.

### 3.3.2. Analisi dei dati

I dati *qualitativi* raccolti tramite il focus group con i 25 alunni e le 16 interviste in profondità con gli anziani del Centro Diurno e della Residenza Protetta saranno analizzati facendo riferimento al metodo dell'analisi del contenuto di Mayring (2000 e 2009), che punta ad individuare nel discorso dei soggetti quelle frasi che forniscono le risposte ai temi oggetto di indagine.

Ogni frammento del testo sarà etichettato secondo un sistema di codifica ad albero (code-tree), con "rami" più grandi (categorie principali) da cui nascono "rami" più piccoli (categorie secondarie). Le categorie principali si basano sugli items affrontati dall'intervista e dalla traccia del focus-group. Secondo il principio della Grounded Theory (Tarozzi 2008), le categorie secondarie sono il frutto dei contenuti esposti dagli interlocutori dello studio e saranno proprio questi contenuti che costruiranno la fotografia della realtà che si vuole comprendere. Per la codifica e la gestione dei contenuti i ricercatori si avvarranno del supporto del software "MaxQda".

Gli items principali dei focus-group e delle interviste sono i seguenti, comuni a tutti i soggetti e declinati a seconda dei destinatari: l'immagine di "persona anziana"; la relazione giovani-anziani-volontari; l'idea del volontariato; l'idea di "solidarietà intergenerazionale"; l'idea di "invecchiamento attivo".

I dati *quantitativi* consistono nei 25 questionari compilati dagli alunni e nei 16 riempiti dagli anziani non autosufficienti. Poiché questi ultimi soggetti sono stati scelti seguendo criteri strettamente legati alla loro capacità cognitiva, e considerato il numero ridotto dei questionari, questi dati verranno analizzati a scopo meramente descrittivo e usati a supporto all'indagine qualitativa, che costituisce il cuore della ricerca.

### 3.4. Descrizione della fase d'avvio dell'esperienza

Come sopra anticipato, la metodologia d'azione privilegiata da questo progetto si fonda su un processo che parte dalla proposta di attività da parte di uno o più attori. A questa segue un confronto con gli altri soggetti coinvolti, incentrato sull'analisi della rispondenza rispetto agli obiettivi progettuali da perseguire, per concludersi con una decisione finale (accettazione, modifica o rifiuto della proposta di attività inizialmente avanzata), sulla base del presupposto che ogni attività debba essere concordata tra le parti.

Per quanto riguarda la sua implementazione concreta, viene brevemente de-

scritta di seguito la realizzazione delle prime fasi del piano di azione. Nel periodo da Maggio a Luglio 2012, si sono svolti diversi incontri tra ricercatori INRCA, docenti dell'Istituto Comprensivo Novelli-Natalucci e volontari AUSER e AVULSS, al fine di definire gli obiettivi condivisi del progetto e le principali dinamiche di base da seguire.

Successivamente alla fase di valutazione iniziale – volta a “fotografare” lo status quo a inizio progetto, così come descritto nel paragrafo precedente – nei giorni 8 e 15 Novembre 2012 si sono svolti due incontri preparatori in classe, onde consentire agli alunni di prepararsi ad entrare in contatto con il mondo degli anziani nelle sue diverse sfaccettature (non autosufficienza e volontariato attivo). Simmetricamente, il 19 Novembre 2012 ha avuto luogo un'attività preparatoria per gli anziani non autosufficienti, onde prepararli ad accogliere i ragazzi, che sarebbero andati a far loro visita presso la struttura “Benincasa” per a prima volta il 22 Novembre 2012.

In tale data, i ragazzi hanno avuto modo di entrare in contatto – per alcuni di loro si trattava di una prima volta – con l'ambiente di vita degli ospiti della Residenza Protetta. L'esperienza - visibilmente forte per alcuni degli alunni, che non hanno potuto fare a meno di celare un certo senso di sgomento nell'impatto con la disabilità e l'età avanzata sulla persona – è risultata certamente utile per rendere concreto anche il ruolo svolto da operatori e volontari nell'accompagnare i ragazzi verso la non autosufficienza in contesti residenziali.

Ciò è emerso anche il giorno successivo alla visita, quando gli alunni hanno avuto la possibilità di riflettere in maniera corale, grazie ad un incontro ad hoc, sulle aspettative che si erano creati prima di incontrare gli anziani (raccolte in precedenza durante gli incontri preparatori). Forti dell'esperienza vissuta e dell'incontro avvenuto con gli anziani residenti, molti alunni hanno aggiornato la loro visione alla luce delle sensazioni ed impressioni provate durante l'incontro del giorno precedente con gli anziani non autosufficienti. A tal fine, utile appare il ricorso ad un “diario”, strumento pensato per promuovere la capacità di analisi e riflessione dei ragazzi, una sorta di “compagno di viaggio” al quale potersi rivolgere in maniera intimistica e privata, riversandovi riflessioni e sensazioni legate al progetto di cui sono parte ed allo svolgimento delle singole attività, senza obblighi nè vincoli di condivisione corale dei propri pensieri personali.

Il 28 Novembre 2012 si è tenuta una prima conferenza stampa, con l'intervento dei principali esponenti di tutte le categorie coinvolte nel progetto, compresa una delegazione di studenti che ha esposto le proprie impressioni sul progetto e sulle attività svolte.

Il giorno successivo gli alunni hanno ricevuto in classe la visita dei “Giovani di Ieri”, associazione della “galassia” AUSER che si occupa di teatro e cultura, che si è mobilitata per preparare i ragazzi a recitare assieme (alunni e volontari anziani) alcune scenette in vernacolo anconetano. Le prove, che si susseguiranno per tutto il mese di dicembre 2012, si concluderanno con la presentazione di alcune scenette durante lo spettacolo natalizio d'istituto, nonchè in un simile evento dedicato agli anziani non autosufficienti presso la struttura Benincasa.

Il 6 Dicembre 2012 si è inoltre svolto un incontro in classe tra i ragazzi ed i volontari AVULSS, che hanno illustrato nel dettaglio il loro operato come associazione, dando un chiaro esempio di invecchiamento attivo agli alunni presenti. Attraverso l'esperienza dei volontari, la classe è stata preparata anche all'evento – certamente raro – a cui hanno potuto assistere la stessa giornata: la visita di alcuni anziani non autosufficienti della struttura “Benincasa”, trasportati direttamente a scuola da un pulmino attrezzato, che ha consentito ad una dozzina di anziani su sedia a rotelle, con bombola ad ossigeno ed altri ausili particolari, di

entrare nel plesso scolastico. I ragazzi, suddivisi in gruppi promiscui con gli anziani, hanno quindi realizzato un'intervista narrativa con gli anziani presenti, incentrata sulla tematica "Il Natale di una volta". Il materiale raccolto, in corso di elaborazione, sarà propedeutico alla produzione, tra le altre cose, di una edizione dedicata del giornalino scolastico.

Per quanto riguarda l'immediato futuro, a partire da Gennaio sono previste altre numerose attività, di cui alcune ancora in fase di definizione, tra le quali: la presentazione del "Filo D'argento" (servizio di telefonia sociale AUSER); il proseguo dell'intervista narrativa agli anziani non autosufficienti e la ricostruzione del loro albero genealogico, anche per confrontarlo con quello degli alunni; la conoscenza di alcuni anziani e ragazzi protagonisti di un Campo Estivo Intergenerazionale realizzato dall'AUSER di Pesaro; una visita alla scoperta della città di Ancona assieme agli anziani della struttura "Benincasa" e ai volontari AVULSS.

La chiusura "operativa" di questo primo anno sperimentale del progetto è prevista per il 29 Aprile 2013, in occasione della Giornata Europea della Solidarietà Intergenerazionale. A partire da questa data, si prevede di poter completare la predisposizione di un manuale volto a favorire la replica dell'esperienza in altri contesti scolastici ed assistenziali, che si prevede di poter avviare su basi più estese a partire dall'anno scolastico 2013-14.

### Osservazioni conclusive

Alla luce di quanto sopra esposto, è possibile concludere l'esposizione sottolineando che i principali risultati attesi dalla conduzione del progetto Ri-Generiamoci sono distinguibili nei tre principali livelli di seguito illustrati.

**A livello micro**, si prevede che il progetto possa favorire:

- un cambiamento di mentalità e percezione da parte degli alunni sull'invecchiamento ed il riconoscimento delle esigenze e dei diritti alla dignità della persona anziana;
- la conoscenza del significato di "prendersi cura" in primo luogo di una persona anziana non autosufficiente e, in secondo luogo, di ogni persona fragile. In altre parole, il superamento dell'egoismo e l'apertura alla solidarietà;
- uno scambio di competenze emotive, relazionali, pratiche tra giovani ed anziani;
- la conoscenza di esempi positivi di invecchiamento attivo, come quelli forniti dai volontari delle associazioni di volontariato coinvolte nel progetto.

**A livello meso** (o locale), è prevedibile che il progetto consenta di trasporre l'esperienza vissuta in ambito scolastico nel proprio contesto di vita, aprendosi al volontariato e all'associazionismo, e coinvolgendo anche la rete di rapporti familiari ed amicali di studenti, anziani e volontari coinvolti.

**A livello macro** (o di società), il progetto Ri-Generiamoci mira indirettamente a:

- incentivare la cooperazione tra i vari stakeholder (quali Comuni, Istituti di ricerca, Ospedali, Scuole) al fine di promuovere la cultura della solidarietà intergenerazionale;
- condividere esperienze simili a livello nazionale ed internazionale, anche alla luce delle opportunità apertesesi in occasione del 2012 quale Anno Europeo dell'Invecchiamento Attivo e della Solidarietà tra le Generazioni (quale ad

esempio la citata Giornata Europea della Solidarietà Intergenerazionale che si celebra il 29 aprile di ogni anno).

L'entusiasmo con cui l'iniziativa è stata accolta sin dai suoi primi passi lascia ben sperare che il progetto possa sortire gli effetti auspicati. Sarebbe un segnale importante, soprattutto in tempi in cui le difficoltà di natura economica richiedono un impegno comune per la loro soluzione solidale, e quindi anche intergenerazionale, superando comportamenti e conflitti che rischierebbero invece di accentuare ulteriormente la tendenza alla segregazione generazionale che da tempo attraversa la nostra società.

## Bibliografia

- Decalmer, P., Glendenning, F. (1993). *The Mistreatment of Elderly People*. SAGE.
- Eurobarometer. (2009). *Intergenerational solidarity* [Analytical Report]. Retrieved from: <[http://ec.europa.eu/public\\_opinion/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/public_opinion/index_en.htm)>.
- ISTAT. (2007). *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia – Anno 2006*. Retrieved from: <[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/noncalendario/20070221\\_00/testointegrale.pdf](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/noncalendario/20070221_00/testointegrale.pdf)>.
- ISTISSE – Istituto per gli studi sui servizi sociali. (2006). Linee Guida per prevenire la violenza nel caregiving di donne anziane malate di Alzheimer e di altre forme di demenza. *Daphne European Programme*. Retrieved from: <<http://www.istisss.it/it/pag.aspx?d=35>>.
- Mayring, P. (2000). Qualitative Content Analysis. *Forum Qualitative Sozialforschung. Qualitative Social Research*, 1(2) [Revised 2/2009].
- Melchiorre et al. (2012). Il maltrattamento delle persone anziane in Italia. Alcuni risultati dello studio Abuel. *Prospettive sociali e sanitarie*, 3, 16-19.
- Melchiorre, M. G., Lamura, G. (Eds.). (2012) *Abuso e salute tra gli anziani in Europa*. Ancona: Errebi grafiche ripesi. Retrieved from: <<http://www.inrca.it/INRCA/Focuson2.asp?ID=52>>.
- Merzagora Betsos, I. (2008). Il maltrattamento degli anziani. *Anziani vittime di abusi rilevamento e strategie di supporto* [seminar]. Milano.
- Ogioni, L., Liperoti, R., Landi, F., Soldato, M., Bernabei, R., Onder, G. (2007). Cross-Sectional Association Between Behavioral Symptoms and Potential Elder Abuse Among Subjects in Home Care in Italy: Results From the Silvernet Study. *The American Journal of Geriatric Psychiatry*, 15(1), 70-8.
- NAS (2009). Controllo dei Nas sulle strutture ricettive per anziani: ancora gravi irregolarità. *Prospettive Assistenziali*, 167, 7-9.
- Scurati, C., Zaniello, G. (1993). *La ricerca azione, contributi per lo sviluppo educativo*. Napoli: Tecnodid.
- Sgritta, G. B., Deriu, F. (Eds.). (2009). *La violenza occulta. Violenza, abusi e maltrattamenti contro le persone anziane*. Roma: Edizioni Lavoro.
- Soares, J., Barros, H., Torres-Gonzales, F., Ioannidi-Kapolou, E., Lamura, G., Lindert, J., de Dios Luna, J., Macassa, G., Melchiorre, M. G., Stankunas, M. (2012). Abuso e salute tra gli anziani in Europa. Ancona: INRCA. Retrieved from: <[http://www.inrca.it/inrca/files/focuson/Report%20ABUEL\\_testo.pdf](http://www.inrca.it/inrca/files/focuson/Report%20ABUEL_testo.pdf)>.
- Taccani, P. (2011). *Ferite invisibili. Il maltrattamento psicologico nella relazione tra caregiver e anziano*. Milano: Franco Angeli.
- Tarozzi, M. (2008). *Cos'è la Grounded Theory*. Roma: Carocci.